



## Essere Rasta In Italia: Incontri Ed Interviste

### *Italia - Giamaica - Africa (dall'intervista a Ras Julio)*

Sono stato in Jamaica all'eta' di diciassette anni per un viaggio che mi ha portato ad attraversare tutta la costa nord dell'isola, avendo cosi' modo di osservare molte facce di questa terra tanto bella quanto tormentata.

Sono passato per citta' come Ocho Rios o Negril, dove i bus turistici passano a pochi metri dalle entrate dei ghetti, e i grandi alberghi o i preziosissimi resort tentano di nascondere la cruda condizione di vita degli abitanti locali. Ho visitato Montego Bay e la sua attiva vita musicale fatta di festival stagionali e di dancehall continue, la tranquilla Port Antonio con le fioche luci lungo la baia...ma sono state visite veloci in quanto mi ero prefissato di stare lontano il più possibile dalle citta' e cercare di concentrare la mia attenzione verso i centri piu' piccoli sperando di poter avere un'esperienza più intima e sincera di questa terra così difficile. Lo spirito che mi aveva portato a fare il biglietto Milano-Montego Bay era una voglia di vedere con i miei occhi **questo luogo così importante e significativo per la nostra tradizione**. La mia curiosità ed il mio desiderio di conoscenza mi avevano portato a raggiungere questa meta lontana con la speranza di poter tornare con una mia esperienza ed opinione...avevo letto cosi' tanto a riguardo, avevo ascoltato storie e consumato documentari, ma era arrivato il momento di essere lì in quel contesto.

Molti vanno in Jamaica per poi tornare delusi per la poverta'o la criminalita' che si puo' osservare ovunque oppure perche' realizzano che non e' il luogo perfetto ed indisturbato che si sperava di trovare...in realta' questo non avvenne dentro di me in quanto partii abbastanza preparato. Mi ero documentato molto e avevo cercato di prepararmi ad assistere all'imprevedibile, ma principalmente sapevo che stavo compiendo quel viaggio perche' era **una tappa della mia istruzione come giovane RasTafari**. Cercai di vivere ogni giorno della permanenza con le orecchie aperte e con il cuore pronto a cogliere tutti gli insegnamenti che il Re dei Re potesse darmi...e non furono pochi. Passai giorni interi in luoghi in cui non si vedevano mai bianchi, a ragionare con la gente del luogo e ad osservare il loro modo di affrontare l'esistenza e di condurre la vita quotidiana. Imparai cosi' tanto in quelle poche settimane... **imparai di non sapere e appresi di dover apprendere**.

**La Jamaica e'terra d'Africa popolata da Africani. Quel viaggio per me fu il primo incontro fisico con la tradizione africana, fu uno shock culturale che cambio' profondamente ed in maniera irreversibile la mia percezione dei valori e delle priorità dell'esistenza.**



La mia decisione di non voler soggiornare più di una notte nelle città, preferendo piuttosto i paesini di collina o le baie di pescatori, mi portò ad essere in contatto con una realtà più genuina e prospera rispetto alle spietate e sanguinose periferie urbane. Il mio obiettivo era incontrare Rasta e contemplare la Creazione in una delle sue manifestazioni più floride, ed infatti così fu. Ebbi modo di poter osservare l'integrazione del popolo RasTafari nella società con tutti i problemi che questo fenomeno può portare. Ebbi modo di osservare la capacità di reazione che i confratelli hanno di fronte a difficoltà fisiche, materiali, economiche, sociali...

**La Jamaica in molti luoghi può sembrare un paradiso, ma in altri diventa nient'altro che un inferno in terra, un luogo di solitudine ed incertezza, di atrocità e malvagità...e' un posto molto estremo che fu scelto dall'Onnipotente per essere dimora delle prime comunità RasTafari proprio perché in questo clima di sofferenza, miseria e disperazione l'essere umano rigenerato dalla Rivelazione potesse dare prova di superiorità scegliendo la via dell'Amore e lasciandosi dietro la cattiveria e l'aridità spirituale a cui rischia di condurre una vita in povertà, sfruttamento e negazione di identità. I confratelli RasTafari in Jamaica e nei Caraibi sono stati e restano un esempio della miracolosa forza dell'Amore capace di essere presente nel cuore degli uomini anche quando intorno regnano il dolore e il desiderio di vendetta .**

La Jamaica è una **nuova terra d'Egitto** dove la maggioranza delle persone è stata deportata involontariamente e ridotta in schiavitù, ma ora, molte di queste persone vogliono **tornare a casa, in Africa, Etiopia**, per ricongiungersi una volta per tutte al luogo da cui sono state sradicate.

### ***La musica di Jah e i Rasta italiani***

***(dall'intervista a Ras Dan I)***

Per molti di noi, la musica REGGAE è stato il vincolo, lo strumento che ci ha permesso di contemplare RasTafari e di viverne la spiritualità; è stato insomma l'inizio del cammino verso la conoscenza di Dio. Nonostante questo sia un punto di vista condiviso da molti fratelli, credo comunque che la considerazione ed il rapporto che si ha con essa rimangano infine personali ed esclusivi. **La Musica Reggae è anzitutto dall'eternità, in quanto musica che viene da Dio** ancor prima che dai Rasta. **È un'ispirazione che il Signore ha concesso ai suoi figli per innalzare la speranza in tempi di sofferenza, per celebrare il Nome del Signore e glorificarNe la Potenza.** La Musica può e dovrebbe essere considerata come una parte fondamentale della creazione di Dio, che era anch'essa prima che fosse il mondo. Le Scritture stesse ci insegnano infatti che **in principio era il**



**Verbo, la Parola di Dio, Dio stesso.** Ora se consideriamo il Verbo di Dio che si incarna e si fa uomo per portare la "Buona Novella" nel mondo e salvare i figli e le figlie dal peccato, sappiamo che **quando Egli parla, dalla sua bocca esce il suono: la Parola, Il Suono e la Potenza (Word Sound and Power)**. La musica dei Rasta si fonda su questo principio, ed il senso con il quale viene tramandata fino ad oggi è lo stesso: diffondere la Parola di Dio ed il suo insegnamento, rendere testimonianza a Jah e glorificare il Suo Nome fino ai quattro angoli della terra, poiché fino a quando il Nome del Signore non sarà noto fino alle estremità del mondo non verrà la fine.

Il nostro rapporto con la musica di Jah si fonda sulla consapevolezza di essere **i custodi di un'eredità di inestimabile valore**, e di avere il compito di tramandarla. Chi si trova ad impararne l'arte ed intende servirla, deve allora combattere per **mantenerne inviolato il significato**, per fare in modo che esso rimanga intatto, per le generazioni a venire, quale **fonte di ispirazione pura, energia spirituale, forza mistica** che è in grado di parlare all'anima, alle nostre coscienze.

La sonorità della musica Reggae -la musica dei Rasta- viene sempre più spesso usata per inglobare concetti assurdi, ed abbinata a liriche volgari e prive di qualsiasi contenuto spirituale. Perché? Probabilmente perché essa, oltre ad essere il canto dello spirito, si è ormai ampiamente affermata anche come elemento semplicemente culturale e sociale in Giamaica, e riflette pertanto aspetti vari della realtà di quest'isola, dove ormai le più importanti realtà musicali RasTafari non si trovano quasi più a suonare.

*(dall'intervista a Ras Tewelde )*

La musica è uno dei doni più grandi che il Signore abbia fatto agli uomini, su questo non c'è dubbio. A noi non resta che farne il miglior uso possibile, come del resto accade per tutte le cose. La musica reggae, in particolare, **esprime da sempre in maniera ineguagliabile un intimo rapporto tra gli uomini e il Divino** attraverso note e melodie.

Ecco perché credo che, soprattutto per chi, come me, faccia della musica reggae la propria vita, essa debba rappresentare innanzitutto **una responsabilità**. E' proprio questa consapevolezza che mi porta a concepire la reggae music principalmente come **la testimonianza della grandezza del Signore, Qadamawi Haile Sellasie**, della sua essenza e delle sue opere, benchè 'più grandi di ogni pensiero o parola'. Questo perché per I&I è proprio Lui l'esempio a cui tendere, al quale fare riferimento nella vita di tutti i giorni per superare ogni problema. E' ancora Lui che riesce a darmi la capacità, la motivazione e la forza di cantare, di poter esprimere e condividere attraverso la musica, **cercando di trasmettere un pò di quella Luce che illumina i miei giorni** e sempre perfettamente cosciente del fatto che la forza di questa musica possa servire, come già avvenuto in passato, ad unire popoli, a svegliarne le coscienze e a trasformare in amore l'odio che spesso pone, in modo assurdo ed inutile, fratelli contro fratelli. That's why Rasta say Music haffi spread Jah Love!



## ***Il ruolo della donna (dall'intervista a Sister Hannah tradotta in italiano)***

Come l'uomo Rasta, il primo dovere di ogni donna è vivere sotto l'autorità di Dio. Questo vuol dire che **ogni donna deve fare del suo meglio per applicare i principi espressi da Haile Sellassie I, in tutti gli aspetti della sua vita oltre a quelli prescritti nella Bibbia.** In un certo senso questi non differiscono da quelli degli uomini poiché le regole e gli obblighi sono universali e dovrebbero essere applicati a tutti in modo da produrre un'immagine di se stessi come persona virtuosa, evitando le tentazioni negative e cercando di aiutare chi ne ha bisogno.

Se io cercassi di immaginare il ruolo della donna RasTafari, penserei **alle parole di Haile Sellassie I su quello che è il bisogno di abbracciare la modernità senza abbandonare la tradizione,** prendendo il meglio che entrambi hanno da offrire scartando ciò che non è necessario o ancor peggio distruttivo. Fondamentalmente non si parla di ruolo della donna Rasta ma di ruoli: **dall'essere madre, insegnante, lavoratrice, all'essere moglie, sorella, amica.** Ciò che è davvero importante è come noi adempiamo a questi ruoli e come essi agiscano da tramite per la formazione del nostro carattere e della nostra personalità. Ci sono varie differenze tra le donne Rasta e le altre donne. Una delle prime cose che le persone notano appena ci vedono è il nostro particolare abbigliamento (gonne molto lunghe, testa ricoperta dal turbante), poco appariscente al fine di mettere in mostra le nostre maggiori qualità come **la modestia, l'umiltà e la semplicità.** Copriamo la nostra testa per far fede all'insegnamento Biblico di San Paolo riguardo al momento della preghiera in cui il capo deve essere coperto, e **siccome l'attenzione a Dio deve essere costante,** portiamo la testa coperta nei vari momenti di ogni giornata. Inoltre questo nostro modo di vestirci in modo non appariscente può essere valutato come una forma di **critica a quella che è percezione della donna nella società attuale,** valutata molto per il proprio aspetto esteriore e poco per le proprie capacità. **Questo non vuol però significare che le donne Rasta non siano impegnate attivamente all'interno della società,** perché come tutte le altre donne frequentano l'Università, lavorano nel mondo degli affari, della musica ecc, senza alcun limite posto dall'appartenenza alla nostra cultura. **Il ruolo di moglie e madre è molto importante per la nostra fede. Assolvere alla famiglia è un compito sacro,** che se ben svolto ci conferisce un grande valore in quanto donne. Come madri è fondamentale curare e nutrire bene i nostri figli, ruolo questo che viene svolto non senza difficoltà soprattutto se a causa di ragioni economiche si è costretti a lavorare oltre che a badare alla famiglia. Riguardo a questo abbiamo il **grande esempio dell'Imperatrice Menen** che nella sua vita ha sempre adempiuto con onore ai propri doveri verso Sua Maestà Imperiale Haile Sellassie I, ma che al tempo stesso svolgeva anche il proprio lavoro. **Secondo le parole di Haile Sellassie I, uomini e donne sono uguali e queste ultime dovrebbero essere incoraggiate, attraverso l'istruzione, a partecipare liberamente e attivamente alla vita della società su tutti i livelli.**



## ***La vita religiosa dei Rasta in Italia, pratiche e momenti di preghiera (dall'intervista a Ras Julio)***

**“Gli uomini furono concepiti per essere gli eguali degli angeli viventi che incessantemente cantano lodi al cospetto del Dio Eterno. Se così fosse stato, i popoli della terra non sarebbero stati divisi su percorsi di inimicizia.” Parole di Qadamawi Haile Sellassie pronunciate il 25 dicembre 1937**

L'essere umano e' stato creato da Dio Onnipotente a sua immagine e somiglianza perche' potesse compiere il suo ruolo nel **Divino disegno universale, nell'incessante lavoro di costruzione del Regno di Dio in terra** al quale abbiamo ricevuto la benedizione di poter partecipare.

**Per I n I uomini e donne RasTafari, la vita che riceviamo dalle generose mani del Creatore e' un grandioso miracolo ed un preziosissimo dono.** Crediamo che ogni persona sia benedetta per avere la vita, in qualsiasi contesto si trovi. Ci sentiamo profondamente riconoscenti per l'esistenza, per la forza e la capacita'che sono state affidate al genere umano e di conseguenza consideriamo nostro dovere rendere grazie per tutto cio'. Ringraziare il Padre dovrebbe essere la forma piu'naturale ed innata di preghiera. Prendere coscienza della Sua generosità e grandezza e manifestare onorata gratitudine dovrebbero costituire un processo spontaneo e costante nell'animo e nelle azioni di ogni essere vivente.

Spesso si e'portati a pensare alla preghiera innanzitutto come forma di richiesta da uomo-donna verso Dio, per cose che noi non riusciamo a compiere e per cui di conseguenza chiediamo l'aiuto divino: ma I n I figli e figlie di Haile Sellassie I crediamo che il buon credente debba essere consapevole che il **ringraziare è la forma di preghiera forse più umile e disinteressata.** La Volontà Divina è superiore e perfetta e prima di poter chiedere dovremmo saper apprezzare ciò che abbiamo, ma che spesso non riusciamo a vedere. Ovviamente crediamo sia giusto e lecito chiedere, perchè come dice il nostro Cristo, a chi chiede sara' dato; ma consideriamo nostro dovere irremovibile rendere grazie. **Un Rasta deve rendere grazie più volte durante il giorno.**

**Il primo pensiero al momento del risveglio dovrebbe essere un ringraziamento immediato,** seguito poi dalle preghiere del mattino che possono essere lette dalle Sacre Scritture o recitate a mente. Dobbiamo così cercare di arrivare alla conclusione della giornata avendo ringraziato molte volte il Padre, sia da soli in silenzio che con altri fratelli e sorelle sapendo che questo gesto non è soltanto un'opera gradita al nostro Creatore, ma anche un esercizio di crescita che ci aiuta ad acquisire maggiore consapevolezza riguardo alla nostra esistenza. Pregando con lodi e rendendo grazie, infatti, noi facciamo nient'altro che bene alla nostra persona, poiché se ringraziamo significa che comprendiamo la grandezza del dono, e se facciamo ciò vuol dire che siamo presenti e vigili nella nostra vita, attenti e capaci di riconoscere gli avvenimenti e di leggerli con occhi consapevoli. L'uomo può infatti essere ricoperto delle più grandi ricchezze e benedizioni, ma senza la profonda consapevolezza di queste sarà totalmente povero ed infelice.



Chi non prende coscienza della meraviglia della propria vita, senza quindi riuscire a vedere la propria esistenza come unica e speciale, è come un obiettivo che non riesce a mettere a fuoco, restando così uno strumento che non sarà mai in grado di far ciò per cui è stato progettato in primo luogo. **Per questi motivi è nostra missione rendere grazie anche per quelle persone che non lo fanno:** così come preghiamo per l'espiazione dei peccati di tutto il genere umano e non soltanto dei nostri, così benediciamo il Signore anche per chi non ha la capacità o volontà di farlo.

**Le nostre vite sono offerte d'incenso all'invisibile altare del Padre. Le nostre vite sono in essenza preghiere.** Tutti i fedeli -di qualsiasi credo o religione eticamente corretti e rispettosi- sono delle fiaccole ardenti che contribuiscono ad alimentare il perenne fuoco che è la fede nella divinità, allo stesso tempo alimentandosi loro stessi da questo. **Il Padre vuole dal genere umano più preghiere, non perchè lui ne abbia bisogno per se stesso, ma perchè la preghiera migliora l'uomo ed un uomo migliore può rendere un altro uomo migliore e questi a loro volta, insieme, possono contribuire a rendere il mondo migliore.** La preghiera allontana le tentazioni negative nelle nostre vite, ci fortifica e ci rende capaci di osservare ciò che non riuscivamo a vedere quando barcollavamo nella condizione di cecità.

Ogni Rasta è nella sua essenza **una preghiera vivente.** I nostri sforzi sono rivolti affinché **ogni momento della nostra vita sia benedetto e santificato dallo Spirito, sapendo che questa è la condizione in cui dovremmo vivere e per la quale siamo stati creati: per gioire in armonia con il resto degli essere umani e le meraviglie della Creazione.** Ogni minuto che passa è unico e potenzialmente portatore di miracoli. Quando un uomo maledice la sua vita o ostacola ciecamente la sua felicità sta tradendo il Divino voltandoGli superbamente le spalle nel momento in cui avrebbe più bisogno del Suo misericordioso aiuto. Questa Creazione è santa, e ciò che in essa non lo è può essere santificato; **la preghiera è lo strumento più potente che sia stato affidato all'uomo. Attraverso essa noi possiamo entrare ad essere parte attiva di un mondo invisibile a questo mondo, ma che in realtà è lo stesso mondo nella sua forma spirituale.** Con la preghiera possiamo far diventare reale e tangibile ciò che in potenza è invisibile. Essa e' un pizzico di potere divino concesso in maniera calibrata ad ogni uomo e che noi dobbiamo utilizzare per migliorare la condizione di vita nostra e degli altri. Ecco perchè è importante pregare con altre persone per condividere lo spirito di devozione, come avviene quando fratelli e sorelle stanno in compagnia, lavorano per la comunità o si intrattengono con preghiere e ragionamenti, parlando, rafforzandosi l'uno con l'altro oppure cantando lodi accompagnati da strumenti come le Scritture ci insegnano.

**Nella tradizione RasTafari, infatti, un grande ruolo viene affidato alla funzione cerimoniale e devozionale della musica. A questa, infatti, sono stati da sempre riconosciuti una qualità altamente liberatoria ed un potentissimo effetto catartico, che possono diventare intensa preghiera allorchè è animata da devozione verso il Divino.** La musica sacra che gli umani possono produrre e' un mistico richiamo alle armonie che le schiere di



angeli e martiri costantemente emanano alla presenza dell'Altissimo. La musica sacra dalla tradizione Rastafari viene chiamata **Nyahbinghi music** e viene eseguita sia nelle pratiche religiose personali che in quelle comunitarie. Consiste in canti ispirati alla cultura biblica vetero e neo-testamentaria accompagnati da un **ciclico ritmo di percussioni**. Da sempre, infatti, nel movimento RasTafari, i momenti di preghiera vengono accompagnati dalla percussione, che può essere sia un singolo tamburo nei momenti privati come, invece, una batteria di almeno tre tamburi nei momenti cerimoniali dell'assemblea.

I tre tamburi che compongono la formazione di base sono di diverse forma e hanno diversi ruoli, partendo dal **Bass-drum**, che è un tamburo di grandi dimensioni che produce un suono basso, molto profondo e che ripete uno schema fisso di battute. Il secondo tamburo è chiamato **Funde-drum**, è di medie dimensioni e scandisce il tipico ritmo su cui poi si adattano i canti, senza mai variare battute. Infine il terzo componente è il **Kete-drum**, che è di piccole dimensioni, produce suoni alti e ha il ruolo solista, cioè non segue uno schema fisso di battute, ma con l'immediatezza di un bambino effettua variazioni improvvisate che arricchiscono il tappeto sonoro creato dagli altri tamburi. La pratica del Nyahbinghi è non solo musica cerimoniale, ma anche **scuola di vita** in cui l'ordine e la compostezza vengono seriamente preservati da una gerarchia interna alla batteria e al coro, che deve rigorosamente seguire la voce guida che intona i canti a seconda di ciò che lo Spirito gli trasmette in quel momento. Nyahbinghi è anche imparare a seguire e rispettare i ruoli che vengono affidati dagli Anziani, prendere coscienza dell'importanza anche soltanto di un singolo tamburo in una batteria formata da dieci o quindici elementi, e essere costanti nel ripetere con devozione le proprie battute anche se saranno le stesse per ore e ore (le cerimonie RasTafari possono durare anche fino alle tre settimane in cui la musica non si interrompe mai, ma sono le persone a darsi il cambio, questo anche a significare che il Regno di Dio è una realtà costante e senza fine a cui dobbiamo dare il nostro contributo aiutandoci l'uno con l'altro a seconda del proprio ruolo). L'assemblea si riunisce in preghiera per celebrare le festività fondamentali della nostra tradizione, come il 23 luglio, **Anniversario della Nascita di Haile Sellassie I**, o il 2 novembre in cui si celebra, invece, l'anniversario della **Sua Santa Incoronazione** come Re dei Re d'Etiopia, o ancora il 7 gennaio, il **Natale Ortodosso**.

L'assemblea, però, si riunisce in preghiera e canti anche al di fuori di queste giornate di festività, ad esempio nelle comunità più numerose spesso si organizza un Nyahbinghi per santificare il giorno del Sabato o talvolta la domenica, o se non si suona comunque si passa tempo insieme ragionando, pregando o studiando.

Nella vita di un fedele RasTafari la preghiera è continua, **crediamo che il Divino dimori dentro ognuno di noi e che stia a noi mantenere aperta la comunicazione che esiste tra noi e Lui**. Sappiamo che se l'essere umano percorresse il suo cammino in umiltà e fiducia la Divina voce non lo abbandonerebbe mai, la gioia e la letizia sarebbero sempre con lui così da farlo abitare nella casa dell'Altissimo per lunghissimi anni.



*(dall'intervista a Ras Iyared Mihirete Sellassie)*

Come ho rilevato in precedenza, **la spiritualità RasTafari può sintetizzarsi nel concetto di Livity**, termine che modifica il sostantivo inglese “life” o il verbo attinente “to live” per trasferirli in una **dimensione sacralizzata**. Si tratta insomma di una **concezione della fede come totalità esistenziale**. Tradurrei Livity come **Esperienza Sacra di Vita**. Ciò significa in pratica che l'intero percorso RasTafari è ricerca di contatto con la **Presenza di Dio nella nostra vita**, sì che lo Spirito santifichi la nostra esistenza. Si deve stare attenti a non commettere l'errore, allorché ci si avvii a comprendere questi concetti, di credere che essi si riferiscano ad un'attività meramente contemplativa ed interiore, priva di coerenti applicazioni operative e corporali; infatti **il concetto di Livity sorge proprio per contrastare questa percezione dualistica dell'esistenza religiosa**, per confutare cioè l'idea che possa esistere un'esperienza spirituale che non passi attraverso il coinvolgimento corporale del soggetto. La Bibbia distingue sì tra le varie componenti dell'uomo –corpo, anima e spirito– ma le descrive sempre come entità complementari, che cooperano al piano dell'Eterno per l'umanità, e mai come entità in antitesi o in conflitto. Infatti anche qualora tu parli con un Ortodosso, un Ebreo o un Musulmano ti verrà detto che questa opposizione di categorie (corpo/anima; spirito/materia; cielo/terra), per come intesa nel cattolicesimo e derivati, è artificiosa e pone un problema fittizio e soltanto fuorviante nel rapporto dell'uomo con il Signore. Questa attitudine diviene ulteriormente vincolante per noi, poiché **la manifestazione di Cristo nella storia in veste di Sovrano ha definitivamente sacralizzato la sfera dell'esistenza terrena** e l'agire politico e secolare, che nel primo Avvento non era ancora stato elevato all'Assoluto e perfezionato.

Tradizionalmente la regalità è concepita secondo un movimento discendente: un carisma divino, ma per sua stessa natura orientato alle incombenze secolari, una missione di origine sacra, ma ancorata alla sfera terrena. Essendo Cristo dal Padre, il Suo avvento in veste di Sovrano ha dunque santificato definitivamente la realtà fisica, offrendo all'uomo la possibilità di **servire l'Eterno in ogni azione quotidiana** e di non vivere più le proprie responsabilità sociali come un momento di alienazione dalle proprie prerogative spirituali.

In tal senso la Livity è dunque un'esperienza del Sacro nella propria esistenza che guidi al **ristabilimento della parentela dell'Uomo con il Divino**, unica risposta all'odierna degenerazione dell'umanità: **soltanto l'amore incondizionato per l'Altissimo e la consapevolezza della Sua Paternità universale possono infatti ispirare un reale amore per i nostri simili esseri umani, che di Dio recano l'Immagine**, ed instaurare una salda coscienza del **valore sacro della vita di ogni singolo individuo**, divenendo pietre angolari per l'edificazione di una **società umana protesa al progresso ed al benessere della specie entro i vincoli della condivisione e del rispetto**.





Ciò posto –anzi, proprio in virtù di questo- esistono anche delle forme e dei precetti che ritualizzano la nostra esistenza nella prassi. Restando chiaro il concetto di Livity come sopra espresso, e noto che in generale ci atteniamo alla morale biblica (soprattutto i Dieci Comandamenti e la Regola d'Oro) esporrò di seguito alcuni elementi che ne caratterizzano e manifestano in maniera particolare le prerogative.

Molti fratelli intraprendono una particolare Via di dedizione, che è descritta nella Bibbia, con il nome di **Nazireato**, dalla radice ebraica NZR che ha il senso di specificare, separare dal comune, **dedicare al Sacro**. I Nazirei sono descritti nella Bibbia come individui che aderiscono ad una particolare condotta al fine di porsi in comunicazione con **le energie del livello Divino**. Tale condotta si fonda su specifici precetti: **astenersi da vino e bevande alcoliche di ogni tipo**, e rinunciare a tagliare i capelli, che è il motivo per cui le nostre chiome si annodano naturalmente in **dread-locks**. Nella Bibbia si parla ad esempio del fatto che Sansone avesse sul capo sette machlepot (treccie), che erano anche la sede del suo prodigioso vigore vitale, concessogli dall'alleanza nazirena con il Signore. Un terzo precetto è quello di non entrare in contatto con cadaveri. Nell'antico Israele ciò dipendeva dall'impurità rituale che un tale accostamento produceva, rendendo inadatto l'individuo al contatto con il Sacro; alcuni RasTafari, per zelo nei confronti di questa regola, tuttora tagliano i capelli e rinnovano il proprio voto qualora accidentalmente si accostino ad un cadavere, mentre altri si attengono solo agli altri precetti, ritenendo questa norma superata, e giacché anche nella Bibbia si parla di alcuni Nazirei che non la osservavano.

In ogni caso questa terza norma viene compresa nel senso di **astinenza dal cibo a base di carne**, deduzione fondata anche su quanto affermato dal testo etiopico tradizionale "Kebra Nagast". Anche tra i primi Cristiani vigeva tale interpretazione: ad esempio Ya'qob o Giacomo il Giusto, detto fratello di Cristo, fu Nazireo per tutta la vita, ed in ciò era incluso il fatto che non mangiò mai carne di animali, secondo quanto riferisce lo storico Egesippo nel II secolo, citato nella Historia Ecclesiastica di Eusebio (IV secolo). Pertanto i fratelli che seguono il Nazireato non consumano carne, sono cioè vegetariani.

È vero che la condotta del Nazireato non è in alcun modo obbligatoria, ma neppure essa può ritenersi un aspetto marginale o occasionale della Livity: essa caratterizza i più e detiene **un ruolo eccelso nella nostra Tradizione**, al punto da esserne divenuta uno dei marchi di riconoscimento anche all'esterno. La ragione di ciò va ricercata nella sua naturale capacità di incorporare al meglio la concezione di Livity già espressa: in tal senso **i RasTafari hanno sempre percepito i dreadlocks sono una vera e propria manifestazione di identità, di estrinsecazione della Livity tutta all'interno di un'esperienza di vita sacralizzata e, lo ripeto, totalizzante.** Si deve chiarire inoltre che molti, pur aderendo alle pratiche del Nazireato, preferiscono non ricevere la denominazione di Nazirei per ragioni di umiltà. Inoltre, si deve distinguere la pratica di portare i dreadlocks come intesa dai RasTafari, ossia legata al Nazireato, dal comune uso della capigliatura per ragioni ideologiche o peggio meramente estetiche; anche per questo, le donne RasTafari sono solite coprire sempre la propria



capigliatura con un turbante, e nondimeno gli uomini, pur mantenendo in merito un atteggiamento più elastico, indossano frequentemente un copricapo.

La pratica di non mangiare carne, sebbene anch'essa non obbligatoria, è pressoché universalmente diffusa all'interno del nostro movimento. Anche molti tra coloro che non sono o non si dicono Nazirei, e non portano i dreadlocks, sono soliti fugare con una certa risolutezza il vino e la carne. Ovviamente ciò deve intendersi come coronamento di una vita più in generale caratterizzata da **morigeratezza e frugalità, pur nella partecipazione e condivisione gioiosa e positiva delle cose permesse e prescritte dal Signore in questo mondo.** Alla base del nostro comportamento vi sono ragioni che si articolano sui tre livelli dell'ontologia antropologica: 1. **spirituale**, asservire la nostra corporeità, proprio per valorizzarla, ai dettami della volontà; 2. **morale**, fare un uso appropriato e parsimonioso delle risorse che il Signore ci ha intitolati a gestire per il beneficio di tutti e per il mantenimento di un **ordine naturale e sociale armonioso**; 3. **igienico-corporali**, purificare il corpo dalle sostanze nocive, che oltre ad attentare alla nostra **integrità fisica**, trasmettendosi con il sangue alle cellule cerebrali giungono a disturbare le nostre **facoltà intellettuali** e la nostra **stabilità emotiva**.

In generale ci predisponiamo dunque ad una condotta alimentare che ci mantenga sobri e sempre ben disposti alle esigenze che la vita spirituale comporta; è quel che si intende con la denominazione di **I-tal**, termine che modifica il termine inglese vital (vitale) aggiungendovi la I che indica l'**Io Sono**, ossia l'Eterno Esistente, ed indica dunque una **condotta vitale in virtù della sua ricerca e partecipazione di energie divine**.

Anche questa attitudine non è arbitraria, ma di derivazione biblica: il libro della Genesi attesta infatti che **l'Uomo e la Donna originari**, personificati da Adamo ed Eva -che prima della loro trasgressione vivevano, nel Giardino di Eden, in comunione costante con il Divino ed in armonia con la creazione tutta- si nutrivano soltanto di erbe, semi e frutti, mentre la carne fu concessa all'umanità soltanto in un'epoca di successiva degenerazione, dopo il diluvio universale (sebbene rimase comunque in vigore, sino ad oggi, il divieto di cibarsi del sangue, che contiene il soffio vitale dell'animale). Poiché **il fine ultimo della Rivelazione è in effetti restaurare l'Uomo ad Immagine Divina, secondo il modello/archetipo del Giardino di Eden**, molti dotti delle tradizioni ebraica e cristiana ne dedussero che un'alimentazione priva di carne, conforme a quella dell'Adamo originario, sia di ausilio all'essere umano nella sua ricerca di comunione con l'Eterno.

La preghiera è la comunicazione con il Divino, ed è il pilastro dell'esistenza. In realtà tutti i comportamenti sopra elencati sono utili solo se finalizzati a rafforzare il potere della preghiera. **Il fine della Livity è rendere l'uomo una preghiera vivente mediante la sacralizzazione anche degli aspetti più quotidiani della sua esistenza.** Il lavoro, la vita familiare, se così orientati al servizio di Colui che ne è il benefico fondatore, divengono preghiera. L'uomo che vince la tentazione può farlo soltanto mediante la preghiera, in tal caso accompagnata dal digiuno. Chi riesce a comunicare con



il Divino mediante la preghiera si circonda di un'energia invisibile che lo porta a divenire una luce rifulgente anche nell'oscurità più fitta ed una guida per quanti si trovano nella cecità. **Ogni azione – secondo la parole del Re dei Re Qadamawi Haile Sellassie- dovrebbe avviarsi e concludersi invocando il sostegno dell'Eterno,** e dunque anche una semplice disposizione del cuore o la menzione di un Nome Divino possono considerarsi preghiera. Diciamo dunque che **la preghiera è la nostra direzione esistenziale.** È ovvio che vi siano poi momenti più specificamente dedicati ad essa: in alcuni momenti della giornata, per quel che concerne la preghiera individuale e familiare; nelle festività per quanto riguarda l'incontro comunitario, ove si celebrano in particolare i Nyabinghi, i canti sacri della nostra Tradizione.

Aggiungo infatti che tra di noi la musica, l'iconografia e lo studio rivestono, come da migliore tradizione Israelita, un ruolo particolare nell'accostamento dell'uomo al Sacro. Sottolineiamo con onore come **l'importanza sacra da noi attribuita alla musica** –liturgica e predicativa- trovi paralleli degni soltanto negli esempi dell'antico Israele e dell'Etiopia tradizionale (il Nuovo Israele appunto). **Nella Bibbia infatti il canto e la danza** erano considerati via privilegiata per il contatto con l'Altissimo (si veda ad esempio il Salmo 151). Il re Davide era rapito in estasi mentre danzava al cospetto dell'Arca dell'Alleanza. I leviti e i bney neviim (figli dei Profeti) raggiungevano con il canto e la danza lo stato di ispirazione. In Etiopia la stessa cosa avviene tra i debtera, gli scribi-cantori che si occupano del canto (zema), della poesia ispirata (qeniè) e della danza (aqwaqwam) durante la liturgia.

Il fatto poi che nel contesto RasTafari si attribuisca un particolare ruolo sacrale anche al concetto del **reasoning**, ossia della meditazione per confronto delle proprie visioni ed esperienze, riproduce altresì il ruolo di enorme sacralità che lo studio e la contemplazione ricevono, di nuovo, in Israele ed in Etiopia. A tale riguardo di può leggere, nella Bibbia, quanto affermato nel Siracide, che è opera di uno studioso o scriba. I soferim (scribi) dell'antica Israele e i liqawunt (dotti) in Etiopia sono le categorie consacrate alla custodia della conoscenza, che è concepita, in entrambi i casi, come un momento di contatto con il Divino.

Alla base di ciò vi è anche il fatto che in generale, nella tradizione biblica, si considerino favorevoli all'incontro con il Divino tutte quelle attività che coinvolgono le **capacità creative dell'uomo**, dal momento che in tal modo questi è posto in grado di partecipare, in certo modo, di una qualità essenzialmente divina, essendo Egli il Creatore. Ciò consente di introdurre anche alcune riflessioni su quelle altre due attività sacre che per eccellenza consentono all'uomo di emulare l'Eterno nel Suo atto creativo: **la vita familiare e l'agricoltura.** Non a caso le cito assieme giacché esse costituiscono **i due più antichi comandamenti** che gli esseri umani abbiano ricevuto, trovandosi entrambe all'inizio del libro della Genesi. Appena dopo l'uscita dall'Eden, dunque all'inizio della storia, fu infatti detto loro: "Crescete e moltiplicatevi", e "Con il sudore della tua fronte lavorerai la terra". Così entrambe queste attività vengono presentate nel Libro come **mezzi sacri di redenzione**, giacché con essi



l'uomo, lavorando alla custodia della creazione ed al sostentamento della specie, si rende collaboratore del suo Signore in quel lungo ma inesorabile percorso storico finalizzato alla redenzione ed alla **vittoria ultima del Bene sul male**.

L'agricoltura è stata definita dal Re dei Re **“un sacro compito affidato da Dio all'uomo”**, e dunque da sempre costituisce un elemento chiave nel progetto RasTafarI di edificazione di una comunità solida e di una nazione produttiva, sia nei luoghi di nascita che nelle terre di rimpatrio. Da sempre essa costituisce un momento privilegiato di **contemplazione della creazione e dei suoi misteri**, che testimoniano la grandezza del loro Autore, e che ci ricordano come i prodigi dell'Altissimo non vadano cercati in alcun luogo se non nell'opera delle Sue mani e nel suo quotidiano rinnovarsi. E' mediante il lavoro agricolo che si sostennero le prime Comunità RasTafarI rifugiate sulle colline, anche in tempi di persecuzioni, e tuttora in virtù dei propositi di **autossistenza, resistenza e indipendenza anche economica da Babylon**.

Alla vita familiare il Signore ha conferito una sacralità indiscussa, già nelle pagine della Bibbia, che tra i suoi primi capitoli include storie di patriarchi e matriarche. Il Salmo 128 descrive la vita familiare con un'immagine di splendore senza eguali: **“Tua moglie come vite feconda nell'intimità della tua casa, i tuoi figli come virgulti d'ulivo attorno alla tua mensa”**. Nella tradizione ebraica si afferma spesso che quando il marito e la moglie si incontrano corporalmente in legittimità e santità, la Shekinah (Presenza di Dio) discende e corona la loro unione adempiendola misticamente. Ovviamente è proprio questa visione sacrale del matrimonio a prescrivere, al tempo stesso, un rifiuto netto del libertinaggio e della promiscuità sessuale, e soprattutto dell'adulterio. Così, nelle tradizioni Cristiano-Ortodosse Orientali si parla dell'ambiente familiare santificato dalla Presenza di Dio come di una **Chiesa (o Tempio) domestica**; per tale ragione, la scelta di un buon presbitero (prete) dipende, nei canoni dell'Ortodossia, proprio dalla capacità da questi dimostrata nell'edificazione di un'equilibrata Chiesa domestica, scorgendosi in ciò la prova che egli sarà poi in grado di amministrare una più ampia comunità ecclesiale. È un'immagine straordinaria. Pertanto, nella stessa Ortodossia, la procreazione, pur essendo elemento e fine imprescindibile dell'unione coniugale, non ne è certo l'unico come nella concezione latina; al contrario, è importante comprendere che **il matrimonio vige in quanto forma di perfezionamento e santificazione reciproci tra i coniugi**, di amore e sostegno in accordo alla loro vocazione. Si tratta cioè di un **percorso di incontro con il Divino**, di un compimento dell'uomo e di una **restaurazione della sua originaria unità**, giacché il Creatore disse, guardando Adamo prima che Eva fosse creata, che “non è bene che l'uomo sia solo”.

Vi è una certa ironia nel fatto che le tradizioni Ortodosse orientali vantino una tradizione monastica molto più fiorente dell'Occidente latino, senza aver mai accettato le forme di disprezzo nei confronti del matrimonio che in quest'ultimo si sono diffuse; non è infatti il pensiero monastico a comportare questo tipo di disprezzo, ma l'introduzione di categorie di pensiero infette ed estranee alla Verità cristiana. In



Occidente a partire da pensatori come Agostino e Gerolamo, profondamente influenzati da movimenti eterodossi –il manicheismo per il primo, l’encratismo per il secondo- tendenti al disprezzo della dimensione corporale e secolare, si è affermato un forte ridimensionamento della dimensione familiare come evento sacralizzato, al punto che attualmente, con il divieto ai sacerdoti di contrarre nozze, di fatto la chiesa romana ammette implicitamente di considerare la vita familiare come inconciliabile con un impegno pastorale e spirituale pieno, in maniera dunque del tutto opposta all’Ortodossia.

Se tutto ciò è vero nell’Ebraismo e nel Cristianesimo, giungiamo ora alla Livity RasTafari, per la quale credo si debba compiere un salto ulteriore. Se nell’Ortodossia cristiana l’uomo sposato obbediva a Cristo e dunque moralmente faceva opera buona, comunque egli non imitava Cristo nella propria condizione, e dunque spiritualmente imboccava una via non certo sbagliata, ma di fatto meno diretta. Ora, tuttavia, **il Re dei Re Qadamawi Haile Sellassie ha santificato in maniera assoluta anche questo altro aspetto dell’esistenza, essendosi manifestato nella carne come Marito esemplare e perfetto Padre di famiglia.** Ora la vita familiare non è solo obbedienza a Cristo, ma Sua perfetta imitazione. Ora l’Adamo è veramente compiuto nella sua unità con Eva, e possiamo veramente affermare, guardando la Regina Itegue Menen (moglie di Qadamawi Haile Sellassie), che “non è bene che l’uomo resti solo”.

*(dall’intervista a Ras Dan I)*

Credo che in tutti i fratelli e le sorelle che vivono ed esprimono la propria fede qui in Italia vi siano un comune senso di responsabilità ed un immenso sentimento di gratitudine nei confronti del Signore nostro Dio. In primo luogo siamo coscienti di aver ricevuto una benedizione ed un privilegio incredibilmente grandi nel fatto che il Paese in cui viviamo abbia accolto per **ben 3 volte la visita di Sua Maestà Imperiale Haile Sellassie I**; in accordo alla nostra fede, infatti, riteniamo che questi eventi abbiano significato molto per la crescita spirituale di noi tutti, e siamo convinti che dal momento in cui l’Imperatore ha poggiato piede sul suolo italiano, **dietro ogni suo passo siano sbocciati come fiori i frutti del Suo amore**, ovvero persone consapevoli della Sua identità salvifica, portatori della Sua Parola santa e umili servitori del Suo volere.

Conosciamo **la storia che lega la nazione in cui ci troviamo a vivere (Italia) alla nostra amata terra d’origine (Etiopia)**: ancora oggi i nostri anziani ce ne raccontano le vicende, spesso tragiche e dolorose. Chiuse nelle memorie del passato si celano tuttavia le pagine di una verità che oggi pochi ricordano. L’Italia tentò per ben due volte infatti di invadere la terra del Re dei Re, per mano della crudele tirannia esercitata dai suoi governi di allora; **l’Etiopia difese la propria indipendenza grazie al sangue di centinaia e centinaia di vittime. Oggi la storia che viene insegnata ai**



**nostri figli non include tali eventi.** Non viene menzionata la sconfitta italiana nella **battaglia di Adua** del 1896, e ancora, ai nostri giovani non si insegna niente in merito ai crimini che furono commessi dai loro connazionali durante la guerra con cui cercarono di conquistare l'Etiopia per sette lunghi anni. Viviamo perciò la fede con grande senso di responsabilità nei confronti delle nuove generazioni, affinché possano conoscere meglio, e cercando altresì di trasmettere una testimonianza sincera e veritiera riguardo a Sua Maestà Imperiale.

Per quando riguarda la Livity quotidiana, l'essere Rasta in Italia è realtà ancora abbastanza lontana dall'essere accettata e riconosciuta ufficialmente dalla popolazione. In tutti i Paesi del mondo ci sono fratelli e sorelle che vivono servendo gli insegnamenti del Re dei Re, ed in molti si trovano vere e proprie istituzioni RasTafari (EWF, TTI, NYAHBINGHY ORDER, BOBO ASHANTI ecc.). In Italia questo sta avvenendo ora. Anche per questo motivo tendiamo a rimanere una realtà poco conosciuta: da un lato abbiamo la possibilità di vivere con una certa serenità, dall'altro, tuttavia, ci troviamo ad essere continuamente osservati e talvolta scherniti a causa di diffusi pregiudizi.

Non di rado la profondità e la complessità della nostra fede vengono ridotte, nell'opinione comune, ad un semplice fenomeno di costume legato ad interessi musicali, o ad un movimento di fumatori di cannabis, o peggio. Tuttavia, la speranza e la conoscenza che il Signore ci ha donato ci mantengono pazienti e ci confortano, essendo noi consapevoli del fatto che questo è quanto deve accadere prima della fine dei giorni: è scritto infatti nella Bibbia che vi è un tempo in cui i testimoni della fede verranno perseguitati, allontanati e giudicati pazzi dal prossimo. È quanto di fatto avviene anche qui in Italia. **La costituzione della Federazione delle Assemblee RasTafari in Italia è la voce della comunità presente nel Paese in cui viviamo, e sorge anche con l'intento di ovviare a difficoltà di questo genere.**

*(dall'intervista a Ras Julio)*

La natura di I n I è la Rivelazione del Dio vivente nella Persona di Gesù Cristo Haile Sellassie Primo che vive e regna nei secoli. **Il Padre misericordioso ed infinitamente buono decise di mandare il Figlio Suo una seconda volta dopo che Questi era sceso dalla Croce sul monte Golgotah; questa volta sarebbe però venuto manifestando agli occhi degli uomini i suoi Caratteri Regali.** Con questo storico avvenimento si diede compimento alle antiche profezie che annunciavano il Messia come il Regnante Illuminato che avrebbe regnato con Diritto e Giustizia.

La notizia che Cristo fosse tornato sulla terra nel 1892 incominciò a diffondersi intensamente a partire dai primissimi anni trenta, dopo cioè **l'incoronazione di Ras Tafari come Re dei re con il nome**



**di Qadamawi Haile Sellassie avvenuta il 2 novembre 1930**, anche se già tempo prima i profeti dagli Stati Uniti e dai Caraibi ne annunciavano l'imminente Avvento. A partire da quegli anni la notizia del **Messia nella seconda venuta** non ha mai smesso di circolare tra i continenti del globo facendo Proseliti nei quattro angoli della Terra.

Quando ricevetti la Rivelazione sentii che io ero tra quelli della mia generazione ad essere chiamato ad un tipo di vita differente, sentii che il Cristo era tornato per annunciare l'ultima chiamata e per preparare i Suoi discepoli a **vivere in questo mondo come uomini e donne nuovi**, per condurci attraverso questa epoca in cui l'umanità è chiamata a dover prendere scelte e posizioni che determineranno il futuro dell'intero Pianeta e della razza umana.

Essere Rasta è riconoscere Haile Sellassie Primo come il Cristo, Vero Dio, non un rappresentante, un grande profeta o un santo sovrano, ma Dio. Egli è il Figlio di Dio, ritornato come i profeti avevano annunciato, il Verbo per mezzo di cui tutto fu creato, **un tempo fu l'Agnello offerto per il sacrificio ma vinse la morte, tornò poi come il Leone di Judah ed il suo regno non avrà più fine. Haile Sellassie non e' morto**, noi sappiamo che Egli regna dall'alto del suo trono ma non è più il tempo di mostrarsi all'Umanità, ora siede alla destra del Padre tra le lodi incessanti degli angeli del Paradiso. Di fronte a questi fatti, noi dedichiamo la nostra vita alla dottrina del Dio Vivente, iniziando a vivere come il Signore avrebbe sempre voluto noi facessimo, con mani pulite e cuore puro, cercando di abbandonare dietro di noi l'uomo vecchio che una volta eravamo e **rinnovarci come Haile Sellassie Primo ha rinnovato la Creazione e l'Umanità con la sua venuta.**

Egli, infatti, con il suo esempio ci ha mostrato quella che noi riteniamo la condotta da seguire in questo mondo, **realizzare in opere concrete l'insegnamento evangelico utilizzando con consapevolezza e saggezza le opportunità e i mezzi che questo tempo può offrire.** Ci schieriamo fermamente dalla parte dell'esercito del bene in questa epoca in cui il mondo e' diventato un luogo così estremo e pericolosamente deviante, consapevoli che la vittoria e' assicurata e che il male verrà sconfitto definitivamente così come S Giorgio uccise il dragone e come Davide vinse Golia.

Vivere la Livity RasTafari significa essere consacrati all'Onnipotente in ogni aspetto dell'esistenza, essere testimoni del Vangelo nella vita **cercando di portare sempre del positivo intorno a noi così che le persone ci possano giudicare bene e benedire il Creatore a causa nostra.** La vita di un Rasta è una missione che il Padre ci rivela giorno dopo giorno, abbiamo un compito così importante che è quello di mantenere la Fede e la Tradizione vivendo non secondo l'ipocrisia e la corruzione che questo secolo vuole imporci, ma rifacendoci ai principi biblici di Amore e Carità'.

Molti tra di noi portano i segni della consacrazione anche esteriormente nella persona, come ad esempio la lunga capigliatura e la barba ad indicare il voto di separazione ispirato al **sacerdozio del**



**Nazireato.** Ancora di più quando il fedele è un dreadlocks man, l'identità di Rasta risulta inscindibile anche esteticamente agli occhi della gente. Egli assume la consacrazione decidendo di vivere in maniera separata non rinunciando al contatto fisico con il resto della società, ma piuttosto allontanandosi da tutto ciò che la vita biblica non ritiene sano per la nostra esistenza. Egli vive in uno **stato mentale di separazione dalla corruzione del pensiero e dell'animo ed in uno stato fisico di astinenza da cibi mortiferi e bevande nocive che intossicano l'organismo ed offuscano il pensiero.**

Noi amiamo la vita e la consideriamo il dono più grande a noi concesso, per questo la celebriamo in tutto ciò che facciamo cercando di condurla rettamente facendo del bene, lavorando onestamente in questa società, dando a Cesare ciò che si merita, ma senza scendere a compromessi che possano portarci a deviare dalla nostra dottrina etica e morale. Preferiamo rinunciare ad una cosa piuttosto che compromettere la nostra anima per essa e infangare il nome della nostra Tradizione. Vogliamo vivere in pace con il Creato e le altre confessioni religiose, vedere i nostri figli crescere e continuare il lavoro che noi stiamo facendo aspettando di tornare in Africa perchè è da lì che anche noi veniamo. **Tutti i popoli che abbelliscono questa terra provengono dal continente africano, è lì che Haile Sellassie si è rivelato ed è lì che noi vogliamo tornare, anche se siamo nati in Europa.** Molti di noi sono, infatti, in contatto costante con l'Africa e molti vorrebbero stabilirsi lì definitivamente, dando ovviamente la priorità, se ne sarà il caso, ai discendenti delle popolazioni sradicate durante i **secoli di colonialismo e schiavismo.** La nostra missione comunque è internazionale e senza confini. **Un Rasta è un segno in terra di realtà divine, un pacifico soldato del Bene e servo di Haile Sellassie Primo.**

***Rasta d'Italia ed italiani d'Italia***  
***(dall'intervista a Ras Iyared Mihirete Sellassie)***

Voglio premettere che affrontare questa tematica, pur importante e legittimamente sollevata, richiederà necessariamente alcune generalizzazioni. Non si intende con ciò ignorare quanto complessa sia la società italiana e quanto variegata possano essere le reazioni ed i sentimenti provati da quanti entrino in contatto con noi RasTafari, ma soltanto cercare di sintetizzare quali sono le tendenze e le attitudini più diffuse.

In generale si riscontra un atteggiamento ambivalente. Da un lato, infatti, l'immagine del Rastaman suscita interesse e persino ammirazione, in particolare tra i giovani o tra molti membri delle comunità africane; essa viene infatti associata alla **resistenza culturale e sociale che il nostro movimento ha sempre opposto al deterioramento della società umana ed alla mercificazione degli**





**individui e delle loro culture.** La maggior parte degli Africani nutrono inoltre, a differenza di molti Italiani, profonda riverenza per il Re dei Re Qadamawi Haile Sellassie -che considerano **il Padre dell'Unità e dell'Indipendenza Africana**, o talora ricordano come il pacificatore di conflitti che vedevano coinvolto il proprio Paese di origine- e pertanto rispettano noi che Lo serviamo.

Queste sezioni della società che ci stimano, d'altronde, occupano in essa un ruolo marginale, e se si esce da questi contesti si va incontro ad un rifiuto netto. Si può tranquillamente affermare, insomma, che la reazione più comune manifesti profonda diffidenza nei nostri confronti, già nei contatti sociali quotidiani e circostanziali, tanto più dunque in condizioni più complesse, come ad esempio l'affidamento di un lavoro, che in particolare risulta piuttosto difficile. Ovviamente non sempre è così: negli anni mi è capitato di imbattermi in persone particolarmente affabili, e ciò mi ha indotto a comprendere quanto fallaci siano talora i tentativi di classificazione dei comportamenti e dei sentimenti umani sulla base dell'appartenenza sociale, politica, o ancor più generazionale (non di rado le persone più aperte nei miei confronti si sono dimostrate gli anziani!). Non si devono tuttavia confondere gli slanci affettivi ed emotivi individuali con i giudizi storici e sociali oggettivi: **in generale viviamo in un contesto ancora pesantemente condizionato da ideologie vetuste e morenti, applicate, ancor peggio, a prospettive esistenziali anguste e provinciali.**

In realtà, in qualsiasi contesto ci si muova, per un RasTafari sarà prima o poi il momento di imbattersi in un pregiudizio di qualche sorta. Anzitutto rileviamo che in Italia vige una condizione molto particolare, che è difficile riscontrare in altri contesti sociali ove la Livity RasTafari si è particolarmente diffusa, come ad esempio nelle Americhe, in Inghilterra ed in alcuni Paesi africani. Mi riferisco all'atteggiamento nei confronti dello Spirito. Dire che esista una profonda frattura tra società civile e valori spirituali mi pare riduttivo, e rispecchierebbe inoltre la denuncia superficialmente adottata dagli ambienti reazionari a difesa di interessi propri. Direi piuttosto che si riscontra un atteggiamento di profondo turbamento, scaturito indubbiamente dalla **profonda alienazione che l'educazione religiosa cattolico-romana del passato ha prodotto negli individui, sicché in Italia si tende a vivere il rapporto con l'Altissimo o con una superficialità ed un disinteresse assoluti, che è l'atteggiamento dei più, o nella forma di un'avversione militante, o infine secondo modalità devozionali idolatre e fatalistiche.** Aggiungerei che ciascuno di questi aspetti può esistere allorché esistono gli altri due. In ogni caso, è ovvio e significativo che noi non potremmo trovare sintonia con alcuno dei tre contesti menzionati.

Un secondo aspetto da considerare è l'avversione dei più nei confronti dei Musulmani, con i quali noi siamo generalmente confusi. Da parte nostra nutriamo, secondo l'insegnamento del Re dei Re, un sincero rispetto per tutte le genuine manifestazioni di Fede, e riteniamo di avere con l'Islam in particolare molti legami storici e spirituali. Al tempo stesso rimaniamo orgogliosi di distinguerci per la nostra unica e inconfondibile specificità.



Il terzo punto è che il dialogo con le altre fedi rivelate in Italia è tuttora impensabile, poiché l'atteggiamento della maggior parte dei religiosi è di mettere in dubbio la legittimità e la dignità della nostra fede. Non dico questo per vana polemica e non ignoro che esistano eccezioni anche consistenti. Ma in generale l'atteggiamento delle persone influenti in contesti religiosi è quella di tacciare il nostro credo come culto sincretista prodotto della modernità e del suo relativismo culturale. Si tratta in realtà di un errore di prospettiva alquanto grossolano.

Tutto ciò posto, tuttavia, non si deve compiere l'errore di credere che queste forme di rigetto della nostra identità sussistano semplicemente perché gli Italiani non siano abituati al rispetto delle alterità: ciò è vero, ma è solo parte del problema. Neppure è mia intenzione fare del vittimismo. Credo piuttosto che **la specificità che noi rappresentiamo contrasti drasticamente con molti dei punti di riferimento intellettuali, spirituali e morali dell'Occidente, e che per questo la discrasia venga avvertita con enfasi**, poiché una diffusione della nostra fede comporterebbe ovviamente una revisione totale di molti principi oggi riconosciuti. In termini biblici, se insomma il mondo ci teme è perché teme Colui che ci ha inviato.

Sia chiaro: noi rispettiamo l'esistenza civile in una società aperta, pluralista e laica, e non intendiamo sopprimere né idealmente né fisicamente ciò che da noi differisce. **Crediamo realmente e sinceramente nel rispetto assoluto delle alterità politiche, razziali, religiose e culturali, come sancito dagli insegnamenti del Re dei Re Qadamawi Haile Sellassie e dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, verso la quale Egli ci ha indirizzato.** Di conseguenza, in ultimo, chiediamo la tolleranza che offriamo, pur rivendicando, al pari di tutti, la possibilità di prendere liberamente posizione sulle scelte che si pongono alla società, anche in accordo alle disposizioni ed alle modalità sancite dalla **Costituzione antifascista dello Stato Italiano.**

***Da italiani d'Italia a Rasta d'Italia, trasformazione di un'identità culturale  
(dall'intervista a Ras Iyared Mihirete Sellassie)***

Si deve anzitutto chiarire che nella tradizione RasTafari non si percepisce l'incontro con la fede come un evento di semplice passaggio da una denominazione religiosa ad un'altra (conversione), ma come una **riscoperta della propria vera natura**, che era stata smarrita ed offuscata. È importante cogliere questa differenza perché le categorie dualistiche cui siamo stati abituati dalla religione romano-cattolica inducono automaticamente ad immaginare questo astratto concetto di "fede" come un'entità esterna all'uomo, una sorta di seconda natura applicata e sovrimpressa alla persona umana: un accidente insomma. La nostra concezione è totalmente differente: l'uomo senza fede non è un uomo con un



accessorio in meno, ma più semplicemente un uomo incompiuto, un uomo che non ha preso reale coscienza della propria sola vera natura, delle proprie origini e delle proprie finalità nella vita, nel mondo e nell'eternità.

Dalla vicenda di Adamo nella Bibbia sappiamo infatti che l'essere umano è originariamente ad Immagine e secondo la Somiglianza del Divino, e che la sua vera natura è quella di **un dio per grazia (un essere deificato allorché in comunione con la Presenza Divina), un Re, Sacerdote e Profeta posto a governo di una creazione benefica e prospera – il Giardino di Eden.** La trasgressione ed il tradimento di questa vera natura rendono tuttora l'uomo incapace di riconoscere l'origine di sé, di tutti e di tutto nel Creatore Buono, ciò così favorendo l'ingresso nel mondo della morte, della corruzione, della divisione, del conflitto. La redenzione non è dunque la conquista di un'entità esterna da applicare al nostro Io, ma **un moto di ritorno all'Io in Dio –concetto, quest'ultimo, espresso nel linguaggio RasTafari come I and I- che è la condizione originaria dell'Uomo.** Vi è un detto al riguardo, spesso citato anche dal nostro celebre Fratello Berhane Selassie (Robert Nesta o "Bob" Marley), secondo il quale **"Rasta is from creation" – ossia: il RasTafari ha preso coscienza di essere quell'Adamo originario,** a prescindere poi dal fatto che ciascuno di noi resti sempre enormemente fallibile ed incapace di realizzare perfettamente quell'archetipo.

Tutte queste riflessioni non sono arbitrarie, ma ereditate da, e dunque condivise con, le tradizioni che ci precedono: l'ebraismo ed il cristianesimo, almeno nelle loro determinazioni incontaminate. Ovviamente però riteniamo che queste Verità, pur da sempre fundamentalmente costitutive della Salvezza, si rivelino nella loro pienezza proprio ora, con il secondo avvento del Messia, che contempliamo in Qadamawi Haile Sellassie: **con la manifestazione di Cristo come Re dei Re, l'Uomo è re-intronizzato alla propria condizione originaria di sovrano spirituale e corporale, e sono gli uomini in Lui rigenerati, invero, i re dei quali Egli è Re.**

Dunque **la redenzione che esperiamo, pur avanzando nel futuro, è un moto di ritorno più che un processo lineare, come in un Cerchio: è certo avanzamento e progresso, ma verso il Principio: non un principio in senso temporale, e non dunque nel senso di uno sterile ritorno al passato, ma come una ricongiunzione con la propria vera Origine, il vero Principio, l'Altissimo, l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, che essendo anche il vero Fine, è il solo Fondamento del nostro futuro.** Tutto questo potrebbe sembrare mera astrazione, ma è da queste riflessioni che procede la concezione RasTafari della Livity, cioè dell'esperienza di fede intesa come totalità esistenziale e non come semplice componente accidentale o aggiuntiva al proprio Io.

Poste queste premesse, è chiaro che questa riscoperta di Sé si attui in termini pratici attraverso un processo di **inversione della propria identità culturale.** Ciò può avvenire in modi e tempi diversi



a seconda dei singoli individui. Nella maggior parte dei casi lo stimolo iniziale giunge da quella forma di predicazione religiosa che è in effetti la musica reggae (sebbene al momento attuale quella italiana sia raramente orientata in tal senso), ed in particolar modo dall'opera compiuta in tale ambito dal nostro amato fratello Berhane Sellassie (comunemente noto come Robert Nesta Bob Marley). Nella mia personale esperienza, la musica, sebbene possa aver rivestito una qualche importanza, non è stata canale prioritario del risveglio, che attribuisco piuttosto ad una serie di circostanze ed incontri, ad un incastro perfetto ed armonico tra situazioni, luoghi e tempi, coincidenze talmente particolari ed inusuali da permettermi di scorgervi limpidamente la guida provvidenziale dell'Onnipotente e della Sua Volontà. All'epoca considerai, nella mia inconsapevolezza, casuali e persino sfortunati alcuni di quegli eventi dai quali mi trovai sovrastato, e soltanto al momento giusto fui in grado di comprenderne la prodigiosità e di riconoscere che **la casualità, giacché non esiste, non vi aveva giocato ruolo alcuno.**

Ho qui parlato della mia esperienza, ma la chiamata di qualsiasi RasTafari è un evento unico e meritevole di esser considerato altrettanto meraviglioso, un decreto scaturito dal personale e premuroso intervento del Re dei Re. Nella Bibbia, libro di Amos cap. 2, verso 11, il Signore utilizza un'espressione che può esprimere bene questa consapevolezza, ove afferma: **“Ho suscitato profeti tra i vostri figli e nazirei/devoti tra i vostri adolescenti...”**, attribuendosi dunque il merito personale di questa chiamata e descrivendola con un verbo che in ebraico (qwm) designa appunto il Suo personale intervento nella storia.

Voglio aggiungere un'altra considerazione, una lettura biblica dell'espressione “inversione d'identità”. Vi è infatti un verbo nelle Scritture, in tal caso in greco, riferendomi ora al Nuovo Testamento, con cui S. Giovanni il Battista esprime quella necessità di capovolgimento esistenziale che sola può predisporre all'incontro con la Presenza Divina: il verbo è metanoia, che indica cioè un **ribaltamento dell'intelletto, un radicale cambiamento nel modo di sentire e di pensare** (ad esempio Marco 1, 15). Per giungere a RasTafari siamo passati tutti attraverso un tale capovolgimento. Non è possibile accogliere Cristo in Sé senza prima svuotarsi dello spirito della falsa profezia e della diseducazione religiosa che ci era stata imposta dagli scribi e farisei di questa epoca.

È mio parere che una manifestazione particolare di tale processo si abbia nella **rivisitazione, che noi attuiamo, delle categorie stesse di lettura della realtà e del loro riflesso sul linguaggio**, che ne è ovviamente l'estrinsecazione. Se io intrattenessi un discorso con una persona influenzata dal pensiero romano-cattolico –fosse anche una persona non religiosa, avendo comunque l'educazione cattolica permeato le strutture mentali tutte della nostra società- ci troveremmo ad associare ai termini chiave del lessico spirituale significati e concetti totalmente diversi; **persino utilizzando il termine “Dio” avremmo in mente due definizioni totalmente differenti**, e lo stesso potrebbe dirsi se facessimo riferimento a concetti come religione, credo, santità, spiritualità, ecc. Ciò costituisce, a mio parere, uno degli elementi più indicativi dell'inversione di identità in questione. D'altronde è questo un



fattore che riguarda anche ad esempio gli Ortodossi, gli Ebrei e i Musulmani, che vivono un simile problema nel relazionarsi alla sovversione delle categorie religiose di derivazione biblica che è stata attuata dal cristianesimo occidentale. Nel nostro caso ciò si manifesta forse con ulteriore impatto, e così il valore che attribuisco, da RasTafari, ad una parola, non è il medesimo attribuito dal pensiero comune: **è per questo che già i primi RasTafari lavorarono molto sulle modifiche del linguaggio coloniale imposto agli Africani nella dispersione con l'intento di privarli della propria cultura.** Lo spirito della falsa profezia che ha invaso la cristianità occidentale ha mutato il significato reale di questi concetti con lo scopo ultimo di alienare l'uomo dal Padre. **Oggi la maggior parte della gente rifiuta la Presenza Divina nelle proprie vite perché è stata educata ad un dio-idea, un'entità lontana, morente, mentre l'Unico e Vero è una Persona Vivente ed Operante nelle nostre vite.**

Voglio citare un esempio dell'impatto che questa rivisitazione delle categorie di pensiero può avere sul linguaggio. Se tu volessi chiedermi se è vero che io credo che Qadamawi Haile Sellassie è il Messia profetizzato dalla Bibbia, dovrei risponderti che io non lo credo. Infatti io SO che Qadamawi Haile Sellassie è il Messia profetizzato dalla Bibbia. I primi RasTafari faticarono molto per apportare questa precisazione, che non deriva da fanatismo, come potrebbe apparire ad una lettura superficiale. Tutta la dottrina biblica si regge infatti sull'idea che l'Eterno abbia creato il mondo attraverso il linguaggio ed abbia distinto l'uomo dagli animali in virtù del linguaggio. Le lingue sacre –l'Ebraico ed il Ge'ez (etiopico antico)- si differenziano da quelle comuni per il fatto che ogni parola –e persino ogni lettera- non vi detiene un valore puramente convenzionale, ossia un senso riconosciuto da una società che utilizza quel significante come mezzo comunicativo. Si ritiene che esse siano piuttosto in grado di mediare l'essenza reale di quanto esprimono, che è in esse in qualche modo impressa. Lessi una volta l'acuta osservazione di uno studioso che affermava che l'ebraico non contiene parole descrittive concetti astratti, ma soltanto concrete parole-concetto.

Così, per tornare al nostro esempio, **in Ebraico ed in Etiopico non esiste un concetto simile al credere come inteso nel cattolicesimo, ove si tratta di una ricezione passiva ed in ultimo alienante di nozioni predefinite e male assimilate. La radice Afro-Semita corrispondente è 'MN, cui reale significato è “essere stabilmente fondati”, o anche “nutrire, edificare, sostenere”, sicché si tratta di stabilirsi sulle Verità e farne fondamento ed alimento della propria esistenza.** Tali categorie hanno un impatto ben concreto nella realtà: ne consegue cioè che biblicamente si intenda il rapporto dell'uomo come uno stabilirsi e fondarsi su di Lui, in unità di spirito e corpo, dunque nella fede e nella prassi, nella pienezza della propria esistenza; è esattamente il contrario di ciò cui si ribellarono i primi RasTafari, ossia l'idea passiva ed alienante del credere che si è radicata nella Cristianità occidentale e che ha generato, in accordo alle categorie dualistiche che questa difende, la ben nota concezione abominevole secondo cui si possa essere credenti e non praticanti. Se dunque torniamo di qui all'esempio riportato sopra, relativo



alla distinzione tra credere e sapere, potrei dirti che sebbene i primi RasTafariI arrivarono a questa conclusione soltanto per ispirazione spirituale, senza conoscere dal punto di vista nozionistico –a causa del loro sradicamento culturale- le lingue sacre, in realtà in queste ultime è già presente la loro opposizione al concetto di credere come inteso nella religiosità occidentale, a riprova del fatto che **ad ispirare i padri di ieri e di oggi sia stato un unico Spirito.**